

lo vediamo a tutto intento, far ogni parte e mirar in fondo a farsi il comandante primo della piazza?

Anche qui amore di bene, ma ancor più amore di gloria, infinito, insaziabile desiderio di nome, di fama, di primeggiare: ecco la molla di ogni suo atto, il determinante di ogni suo sforzo, la ragione di tutto.

Oh se la lettera partita il 2 settembre da Vienna fosse arrivata prima — esclama il Marsili — forse la piazza..., ma non completa la frase e la finisce con una considerazione melanconica: la piazza era in condizioni tali che nessuno — non lui solo, ma nessun altro — la poteva salvare.

Ora è questo eccessivo sentimento che più che la perfidia altrui perde il Marsili. Il quale, pur superando la media degli uomini nella valentia delle armi, non toccò quella altezza per cui l'intangibilità o quasi è legge da tutti accolta. Ed è appunto questa sua superiorità, non indiscussa nè indiscutibile, accompagnata da un desiderio che nulla può moderare che accende il fuoco dell'invidia, che suscita le ire dei minori o dei quasi uguali, che fa divampare la lotta sorda contro di lui, che lo abbatte.

E lo vedremo anche di poi, quando a tutt'altre cose intento opera parimente il bene, adirato contro gli uomini che non s'accorgono convenientemente di lui e del suo nobile operare, lo vedremo ancora prender la penna, come subito dopo Brisacco, e scrivere parole di fuoco e staffilare ed esigere dagli altri quell'attenzione che essi danno se non invitati, ma negano risolutamente, se chiamati a darla. È così l'uomo, nè nulla sa cambiarlo. Nato per esser primo e per dominare, non ha l'arte di esserlo e di dominare, e poichè lo dice che vuole dominare, nè sa nascondere la sua intenzione di primeg-